

Liquidazione statali, ritorno al passato

Il Governo si allinea alla Consulta e rispolvera il Tfs - Gli arretrati arriveranno con un Dpcm

Marco Mobili
ROMA

Per le liquidazioni dei dipendenti pubblici il Governo torna all'antico e rispolvera il «trattamento di fine servizio». È quanto prevede il decreto legge approvato ieri a Palazzo Chigi per dare piena attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale (n. 223/2012) che ha dichiarato incostituzionale sia il prelievo contributivo del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici, sia il contributo di solidarietà del 5 e del 10% sulla parte di retribuzione che eccede, rispettivamente, i 90 e i 150mila euro lordi annui.

A introdurre le misure che la Consulta ha bocciato era stato il decreto 78 del 2010 quando a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e a via Ventiseptembre Giulio Tremonti. Ma il compito di correre ai ri-

pari è toccato al Governo Monti. Per gestire gli effetti della sentenza, il Consiglio dei ministri di ieri ha deciso di imboccare due strade distinte. Per l'abolizione della trattenuta del 2,5% sulle liquidazioni è stato utilizzato il decreto legge. Per la ripresa delle trattenute e le restituzioni delle somme indebitamente prelevate ai dipendenti si procederà in via amministrativa con un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm). E questo facendo leva sulla legislazione vigente, applicando una sorta di clausola di salva-

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Restituzione anche per la «tassa» sulle retribuzioni superiori a 90mila euro, pure dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale

guardia secondo cui, se in determinate circostanze dovessero venire meno le entrate della manovra (da leggere anche con possibile pronunce giurisdizionali), il Governo può procedere con un taglio lineare sulle spese delle pubbliche amministrazioni. Al Dpcm sarà demandata anche la definizione delle modalità operative di erogazione dei rimborsi dovuti.

La partita più delicata resta comunque quella relative alle liquidazioni dei dipendenti pubblici. Il decreto legge di un solo articolo, inviato al Capo dello Stato, prevede che l'articolo 12, comma 10, del Dl anticrisi del 2010 venga abrogato a decorrere dal 1° gennaio 2011. Per salvaguardare la tenuta dei conti pubblici, lo stesso testo prevede il ritorno al trattamento di fine servizio (Tfs) che - in virtù della quota

trattenuta direttamente sul dipendente - per il datore di lavoro (pubbliche amministrazioni centrali e locali) è meno oneroso rispetto al trattamento di fine rapporto.

Sempre secondo il decreto legge approvato ieri gli oneri che dovrà sostenere lo Stato per la riliquidazione dei "Tfs" ammontano a 21 milioni complessivi per il 2012 (1 milione), 2103 (7 milioni) e 2014 (13 milioni), e in 20 milioni a decorrere dal 2015.

Per le riliquidazioni dei trattamenti di fine servizio il Governo si dà ora un anno di tempo. Infatti viene previsto che i Tfs «comunque denominati», che sono stati liquidati prima dell'entrata in vigore del nuovo Dl secondo quando prevedeva il decreto 78, saranno riliquidati d'ufficio entro un anno dall'entrata in vigore del decreto legge approvato



Tfs

Il Trattamento di fine servizio (Tfs) spetta a quei lavoratori della pubblica amministrazione che, al 31 dicembre 2000, avevano un contratto a tempo indeterminato. Il trattamento di fine rapporto (Tfr) spetta invece a tutti i lavoratori dipendenti che non rientrano nella categoria appena citata. Il Tfs è più favorevole allo Stato: i lavoratori se lo pagano durante la vita lavorativa, con il sistema a ripartizione (i lavoratori in servizio pagano per quelli che maturano il diritto alla liquidazione). Il Tfr, invece, è salario differito, a totale carico dell'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze. Per i dirigenti 1.000 € in più

Per i dipendenti la busta paga sale di oltre 300 euro

Gianni Trovati
MILANO

Il decreto legge lampo varato ieri dal Governo comincia a fare ordine nel polverone degli stipendi pubblici sollevato dalla bocciatura inferta dalla Consulta ai pilastri dell'austerità in busta paga innalzati dalla manovra estiva del 2010. Il trattamento economico, in sostanza, dovrebbe tornare in formula piena a partire dal prossimo mese, senza più la trattenuta del 2,5% relativa al Tfr dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale. Questo primo tassello risolve soprattutto i problemi ai responsabili degli uffici paghe, disorientati dopo che la sentenza costituzionale aveva tolto base normativa alla trattenuta: per disciplinare il nodo vero, cioè quello relativo alla restituzione del maxi-arretrato accumulato con le trattenute del 2011 e 2012, bisognerà aspettare il Dpcm annunciato sempre ieri dal Governo per affrontare «le altre parti della sentenza della Consulta».

L'intervento riporta dunque gli stipendi dei dipendenti pubblici ai livelli pre-trattenuta. Le somme recuperate sono a conti fatti più interessanti di un rinnovo contrattuale: per un impiegato di un ente locale si tratta di 307 euro netti all'anno, mentre per un dirigente si arriva a mille euro. Il beneficio è naturalmente proporzionale ai livelli stipendiali dell'interessato, e di conseguenza cresce nell'amministrazione centrale dove gli stipendi sono un po' più alti: un funzionario si attende il ritorno di quasi 340 euro all'anno se lavora nei ministeri e di quasi 370 se il suo ufficio è in un ente pubblico non economico (Inps, Aci e così via), per un dirigente di seconda fascia la partita vale circa 690 euro all'anno mentre chi occupa i vertici della scala gerarchica può contare su quasi 1.050 euro in più.

L'arretrato da restituire, invece, ammonta a due volte abbondanti le cifre annue appena citate; questo perché nel 2011 il Tfr era soggetto a tassazione separata, più leggera di quella ordinaria, e di conseguenza la somma relativa al 2011 del «netto in busta» del 2012. La partita degli arretrati, però, mette a dura prova i bilanci degli enti pubblici, e in particolare quelli dei piccoli Comuni dove la partita può mandare in crisi i conti. Giovedì lo stesso presidente dell'Anzi Graziano Delrio ha parlato espressamente di «rischio dissesto» nei Comuni più piccoli, chiedendo al Governo di studiare modalità applicative in grado di garantire i diritti dei dipendenti interessati senza mettere a rischio gli equilibri dei conti. Un rompicapo, ma non è l'unico.

Le «altre parti della sentenza» citate dal comunicato stampa del Governo riguardano anche la restituzione del contributo di solidarietà che ha tagliato del 5% le quote di stipendio superiore a 90mila euro e del 10% quelle sopra i 150mila. La platea interessata è in questo caso molto più piccola, composta dalle 26mila persone (divise a metà fra Stato ed enti territoriali). Il problema, però, non è la copertura finanziaria (29 milioni di euro all'anno): la trattenuta riduceva il reddito degli interessati, per cui la sua restituzione impone di ricostruire il vecchio imponibile Irpef e chiedere le quote d'imposta che non sono state pagate a causa della tagliola. Una ricostruzione della storia fiscale recente da attuare caso per caso, senza dimenticare gli effetti sulle addizionali regionali e locali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della vicenda



LA STRETTA DEL 2010

Con il decreto 78 del 2010 il Governo Berlusconi ha disposto, da un lato, un prelievo per il triennio 2011-2013 del 5 e del 10% sulla parte di retribuzione eccedente, rispettivamente, i 90 e 150mila euro lordi annui. Dall'altro, un taglio

dell'indennità speciale dei magistrati del 15% nel 2011, del 25% nel 2012 e del 32% nel 2013. Stop anche agli accenti e ai conguagli alle toghe. Al tempo stesso veniva applicata la trattenuta del 2,5% sul Tfr calcolato per gli stipendi dei dipendenti statali



LA PRONUNCIA DELLA CONSULTA

La sentenza di metà ottobre della Corte Costituzionale cancella i tagli agli stipendi di dirigenti pubblici e magistrati. La norma si pone «in evidente contrasto» con gli articoli 3 («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge») e 53 («Tutti sono tenuti a concorrere

alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»). Boccia, poi, anche la trattenuta del 2,5% sul Tfr calcolato per gli stipendi dei dipendenti statali, poiché discrimina i lavoratori pubblici rispetto a quelli privati, dove la trattenuta è interamente a carico del datore di lavoro



L'INTERVENTO DEL GOVERNO MONTI

Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato un decreto legge che - in attuazione della citata sentenza della Corte costituzionale n. 223 del 2012 - ripristina la disciplina del trattamento di fine servizio nei riguardi del personale interessato dalla pronuncia.

Per quanto riguarda le altre parti della sentenza della Consulta, il Consiglio ha stabilito invece che si procederà in via amministrativa attraverso un Dpcm ai sensi della legislazione vigente per il recupero degli arretrati economici

Enti locali. Il Governo esclude il commissariamento dal 2013 e lavora a un decreto da portare in Cdm lunedì: possibili deroghe per Belluno e Sondrio

Le Province strappano la proroga fino al 2014

Eugenio Bruno
ROMA

Al Governo Monti piacciono i «cronoprogrammi». A quello generale sullo stato di attuazione delle riforme varate dal salva-Italia a oggi se ne sta per aggiungere uno specifico sul riordino delle Province. Gli enti di area vasta con meno di 350mila abitanti e un territorio inferiore ai 2.500 chilometri quadrati non scompariranno nel 2013, magari per lasciare il posto a un commissario, ma sopravvivranno fino al 2014. Quando vedranno la luce le 10 città metropolitane che dovranno sostituire altrettanti capoluoghi. È uno degli elementi (forse il più importante) emersi ieri durante l'incontro al Viminale tra i ministri Annamaria Cancellieri (Interno) e Filippo Patroni Griffi (Pubblica ammi-

nistrazione) e i vertici dell'Upi. E che dovrebbe essere messo nero su bianco nel decreto legge atteso in Consiglio dei ministri tra martedì e mercoledì.

Il Dl in corso di elaborazione servirà a chiudere la fase uno dell'operazione-Province, quella avviata con l'articolo 17 della manovra di Natale del 2011, che ha eliminato le giunte e trasformato i consigli in organi di secondo livello, e proseguita dalla spending review, che ha delegato le autonomie a presentare le proposte di riordino lascian-

NOVITÀ IN VISTA

Nelle Città metropolitane potranno confluire non solo le amministrazioni provinciali sostituite ma anche quelle limitrofe

do l'ultima parola all'Esecutivo. Inoltre avvierà la fase due, che consisterà in una tabella di marcia con i passaggi necessari a unificare le Province che si accorpiano. L'intero processo sarà gestito dagli amministratori in carica ma, in caso di mancato rispetto delle scadenze, interverrà Palazzo Chigi con una sorta di potere sostitutivo.

L'obiettivo è fare del 2014 l'anno zero della nuova mappa provinciale. Che dovrebbe essere composta da 51 o 52 enti nelle regioni ordinarie al posto delle 86 odierne. Per le speciali poi si vedrà, tranne la Sardegna che ha già deciso di scendere da 8 a 4. Come anticipato giovedì su questo giornale ci si dovrebbe assistere su 41 o 42 "enti di mezzo" - la discriminante è il Piemonte dove Biella-Vercelli e Verbanò Ossola

potrebbero essere fuse in un'unica entità - più le 10 città metropolitane in arrivo (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria). Ma il numero definitivo lo fiderà il Cdm. A cui spetterà il compito di sciogliere alcuni nodi. A cominciare da Arezzo che secondo l'Istat non ha i 350mila abitanti richiesti dalla delibera del Governo di luglio ma in base alle anagrafi comunali sì. E proseguendo con Belluno e Sondrio e la possibile deroga ad hoc sulla montagnosità invocata dal Parlamento ai tempi della spending ma già respinta al mittente dall'Esecutivo. Niente eccezioni invece per le tre Regioni destinate a diventare monoprovincia: Umbria, Molise e Basilicata.

Rinviando al testo definitivo

IL RIORDINO

41-42

Province sopravvissute Il Dl atteso tra martedì e mercoledì in Cdm dovrebbe portare da 86 a 51-52 le Province nelle Regioni ordinarie. Decisiva sarà la scelta su Biella-Vercelli e Verbanò Ossola in Piemonte. Possibili deroghe per Belluno e Sondrio

10

Città metropolitane Sostituiranno le Province di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria ma potrebbero essere aperte alle realtà limitrofe

la risposta agli altri quesiti aperti - dall'unificazione dei bilanci ai trasferimenti del personale alla sorte di mobili e immobili - il confronto di ieri è servito, da un lato, a Patroni Griffi e Cancellieri per garantire qualche margine di flessibilità in più sul territorio delle future città metropolitane. Che potrebbero non essere più perfettamente coincidenti con le 10 province di cui prenderanno il posto ma essere aperte dall'adesione di quelle limitrofe. E qui la mente va a Bat (Barletta-Andria-Trani) che non sarebbe più costretta a confluire dentro Foggia ma si annetterebbe a Bari. E, dall'altro, è stato utile al presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, per sottolineare che «resta il gravissimo problema delle risorse perché il riordino con questi tagli al bilancio non si può fare». Un punto di vista che i ministri presenti si sono impegnati a inoltrare al premier Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto sugli statali

Arretrati spettanti ai dipendenti pubblici per effetto del decreto del Governo. Somma netta annuale. In euro

REGIONE E AUTONOMIE LOCALI		ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	
Dirigente	1.008	Funzionario	338
Responsabile d'ufficio (D1)	444	Operaio	262
Impiegato (C1)	308	Impiegato	276
Operaio (B1)	273	Dirigente I fascia	1.045
MINISTERI		Dirigente II fascia	688
Dirigente I fascia	1.045	Ispettore generale	424
Dirigente II fascia	688	Direttore divisione	429
Ispettore generale	396	Funzionario	366
Direttore divisione	434	Operaio	279
		Impiegato	315